

GRAN BRETAGNA

In primo grado era stata decisa l'interruzione di gravidanza: la 25enne soffre di un ritardo mentale. Poi la svolta: in appello è stata accolta la richiesta della mamma della ragazza nigeriana di salvare il piccolo

Chi è



L'ausiliare di Westminister

John Sherrington, 61 anni, è vescovo ausiliare della diocesi di Westminister dal 2011 ed è lui che ha sollevato il caso. Originario di Leicester, è laureato in matematica al Queen's College di Cambridge. Entrato in seminario dopo aver lavorato per un breve periodo come consulente manageriale, è stato ordinato prete nel 1987. Nell'ambito della Conferenza episcopale britannica, è stato anche membro del Dipartimento per l'educazione con responsabilità sui problemi relativi alla vita. (A.Nap.)

Ordina l'aborto su disabile: giudice fermato in extremis

ANGELA NAPOLETANO
Londra

Solo grazie all'intervento del tribunale d'appello, arrivato ieri, quando sembrava che non ci fosse più nulla da fare, una giovane donna nigeriana, affetta da grave disabilità mentale, potrà portare avanti la gravidanza del bambino che porta in grembo da 22 settimane. Venerdì scorso, la Court of protection di Londra, tribunale istituito da una legge del 2005 per gestire le controversie di cittadini dichiarati incapaci di intendere e volere, aveva stabilito, per sentenza, che la ragazza, una venticinquenne con le capacità mentali di una bambina di 6 anni, avrebbe dovuto abortire «nel suo miglior interesse». La decisione, che evoca, per lo meno nei termini, le sentenze emanate pochi anni fa da altri due tribunali inglesi nei discussi casi di Charlie Gard e Alfie Evans, i bambini morti per sospensione dei trattamenti vitali, ha sollevato l'indignazione e la protesta del mondo cattolico e non solo. Tra i primi a prendere le difese della donna è stato John Sherrington, vescovo ausiliare della diocesi di Westminister, che, in un intervento pubblicato sul sito della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles, ha tuonato: «Costringere

una donna ad abortire contro la sua volontà, e quella della sua famiglia, viola i suoi diritti, per non parlare di quelli del suo bambino non nato». Monsignor Sherrington ha sottolineato, inoltre, che si tratta di un caso «per il quale non sono disponibili tutte le informa-

zioni» e che, a maggior ragione, «solleva seri interrogativi sul significato del "migliore interesse"». Ci sono, in effetti, alcuni aspetti dell'intera vicenda che devono essere chiariti. Quello principale riguarda le circostanze che hanno portato alla gravidanza, ma trat-

tandosi, molto probabilmente, di una violenza a fare luce in merito saranno le indagini in corso della polizia. Di certa c'è, però, l'opinione gli assistenti sociali e i team di legali che hanno seguito il caso. Questi hanno sostenuto davanti alle corti che la ragazza, con l'aiuto della madre, ex ostetrica, avrebbero potuto prendersi amorevolmente cura del piccolo. Tutto inutile agli occhi della giudice Nathalie Lieven, per cui la gravidanza andava interrotta. «È straziante» e «sono assolutamente conscia che ordinare a una donna d'interrompere la gravidanza contro quella che appare la sua volontà è un'intrusione enorme», ha messo le mani avanti la giudice, sostenendo, tuttavia, di averlo fatto per l'«interesse» della madre stessa, «e non della società», per la quale, a suo dire, «un bambino avrebbe avuto la stessa importanza di un bambolotto». La sentenza di Lieven è stata rovesciata dai tre magistrati d'appello che si sono riservati di pubblicare le motivazioni a giorni. La speranza è che questo «triste e angosciante» episodio faccia giurisprudenza. «In una società libera come la nostra - ha sottolineato il vescovo Sherrington - c'è un delicato equilibrio tra i diritti dell'individuo e i poteri dello Stato. E va mantenuto.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un dramma ancora troppo diffuso

200.608 gli aborti registrati nel 2018 in Inghilterra e Galles, il 4% in più rispetto all'anno precedente

24 settimane è il limite entro cui in Gran Bretagna l'aborto è legale, stando all'Abortion Act del '67

56% è la quota di donne, già madri di uno o più figli, che nel 2018 hanno fatto ricorso all'Ivg

LA SUCCESSIONE A MAY

Johnson «salta» il confronto tv col rivale Hunt

Londra

La partita politica in corso tra l'ex sindaco di Londra, Boris Johnson, e l'attuale ministro degli Esteri, Jeremy Hunt, per la leadership dei Tory e la poltrona di primo ministro scivola ogni giorno sempre più in basso. A tenere banco, al momento, non è più il dibattito sul futuro della Gran Bretagna ma lo scandalo che, venerdì scorso, ha travolto il super favorito Johnson, sbattuto sulle prime pagine di tutti i giornali per una furiosa litigata domestica con la giovane compagna, Carrie Symonds, che i vicini di casa si sono preoccupati di registrare (e diffondere alla stampa) oltre che di segnalare alle forze dell'ordine. L'imbarazzo del falco «brexiteer» è tale che ha persino declinato l'invito a partecipare a un dibattito televisivo, in programma per oggi, con il suo avversario. «Non essere codardo, sii uomo», lo ha sfidato Hunt. Il ministro degli Esteri, da molti considerato come la «Theresa May in pantaloni», si è pure preoccupato di rassicurare Johnson che il confronto avrebbe riguardato la politica, non la non la sua vita privata, l'esito della Brexit che entrambi si dichiarano determinati a realizzare, con o senza accordo, e l'ipotesi di elezioni anticipate. Stando agli ultimi sondaggi, il margine di differenza che separa Johnson da Hunt nelle preferenze dei 160mila iscritti al partito conservatore chiamati a votarli per posta entro il 15 luglio, come previsto dallo statuto del partito, è sceso dal 27 all'11 per cento. A favorire l'ascesa di Hunt sarebbe stata anche la notizia, rilanciata domenica dal settimanale *The Observer*, secondo cui Johnson avrebbe ricevuto «suggerimenti» da Steve Bannon, l'ex stratega di Donald Trump, nella stesura del testo con cui annunciò nel 2017 le sue dimissioni da ministro degli Esteri in polemica con la linea troppo soft di Theresa May sulla Brexit. (A.Nap.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA NELLA REPUBBLICA CECA

Oltre 250mila in piazza a Praga Ma il premier Babis non cede

GIOVANNI MARIA DEL RE

Nemmeno la più grande dimostrazione dai tempi della Rivoluzione di Velluto, del 1989, ha impressionato il volitivo premier ceco Andrej Babis, 64 anni. Non ha alcuna intenzione di soddisfare la richiesta degli oltre 250mila manifestanti di Praga, proprio nella grande piazza Letna, centrale nel 1989, che ne hanno chiesto le dimissioni. «Non mi dimetto, non ho fatto niente di male - ha detto ieri il premier - dimostrare è un diritto ma qui non ce n'è ragione». Babis, il secondo uomo più ricco del Paese e ancora di recente capo del colosso agrario Agrofert (che controlla due dei maggiori quotidiani nazionali), spesso paragonato a Silvio Berlusconi, continua a respingere le accuse degli inquirenti nazionali e Ue. E cioè di aver gestito a fini personale parte dei fondi Ue ricevuti dalla sua società, con pesanti conflitti d'interessi visto che da premier (e prima da ministro delle Finanze) ha una forte voce in capitolo nella destinazione dei fondi comunitari. Bruxelles probabilmente chiederà la restituzione di 11 milioni di euro. «La Repubblica Ceca non restituirà niente» ha tuonato Babis, «l'Ue vuole destabilizzare il Paese». Il premier sostiene di non essere più implicato in Agrofert avendo affidato le sue azioni a un blind trust, mentre in un rapporto della scorsa settimana la Corte dei Conti Ue sostiene che il premier è tuttora al timone della società. I manifestanti la vedono in modo diverso. «Non possiamo avere un primo ministro sotto inchiesta penale» ha dichiarato Mikulas Minar, lo studente di teologia di 26 anni che guida la protesta chiamata «Un milione di momenti per la democrazia». «Invece di occuparsi dei problemi del Paese - aggiunge - si preoccupa solo dei propri guai». A fare infuriare tanti nel Paese è an-

Il capo del governo è accusato di aver gestito fondi dell'Unione Europea per fini personali. Domani il voto di sfiducia: in Parlamento, però, l'opposizione non ha i numeri per scalarlo

che l'atteggiamento di sfida del premier. Che pochi mesi fa non ha esitato a cambiare il ministro della Giustizia il giorno dopo la richiesta di autorizzazione a procedere contro di lui avanzata dalla magistratura ceca. E il nuovo ministro, la fedelissima Marie Benesova, ha immediatamente stoppato la richiesta. Molti rinfacciano inoltre a Babis il suo passato vicino al regime comunista, con l'accusa di essere stato un informatore della potente polizia segreta ce-

coslovacca. La piazza, per ora, probabilmente non riuscirà a scardinare Babis, il suo partito Ano 2011, populista e anti-establishment, oltre che anti-migranti e anti-Ue, rimane al primo posto. Ma è sceso già dal 29,6% dell'ottobre 2017 al 21,1% delle europee. Per domani è previsto un voto di sfiducia, ma l'opposizione arriva al massimo a 87 voti contro i 101 richiesti: con Babis rimangono gli alleati di governo (di minoranza) socialdemocratici del presidente Milos Zeman. E, dall'esterno, il premier ha anche il sostegno dei comunisti. La protesta, però non si placa. Ci sarà, dicono, un rallentamento durante le vacanze estive, ma si pianifica già una nuova, gigantesca manifestazione, il 16 novembre in occasione del trentennale della Rivoluzione di Velluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CORTE UE

«Con la legge sul pensionamento dei magistrati la Polonia viola il diritto dell'Unione Europea»

La Polonia ha violato il diritto dell'Unione Europea in materia di giustizia: lo ha stabilito una sentenza della Corte Ue. L'abbassamento a 65 anni dell'età di pensionamento dei giudici della Corte Suprema è contrari al diritto comunitario. Secondo la Corte, «le misure controverse violano i principi dell'immovibilità dei giudici e dell'indipendenza giudiziaria». La nuova legge polacca sulla Corte suprema, entrata in vigore il 3 aprile del 2018, applicava il nuovo limite di età alla data di entrata in vigore della legge ed aveva effetto anche sui giudici della Corte nominati prima di tale data. La proroga dell'attività dei giudici della Corte suprema oltre i 65 anni era possibile, ma subordinata alla presentazione di una dichiarazione in cui il magistrato indicava la sua volontà di continuare ad esercitare le sue funzioni e di un certificato che dimostrasse il buono stato di salute. Il tutto, poi, era sottoposto all'autorizzazione del presidente della Repubblica senza nessuna possibilità di controllo giurisdizionale. Il 2 ottobre 2018, la Commissione Europea aveva presentato un ricorso alla Corte di giustizia contro le norme varate a Varsavia. (L.Ger.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abbonati ad Avvenire! Rinnoviamo il futuro insieme.

Abbonarsi ad Avvenire, oggi più che mai, significa sentirsi non semplici consumatori di notizie, ma protagonisti, nel vivo di un grande cambiamento d'epoca con lo sguardo sempre rivolto a domani. Da oltre 50 anni Avvenire racconta la realtà con uno sguardo solidale e con al centro la dignità infinita dell'uomo. Vogliamo continuare a farlo insieme a chi ci dà fiducia e condivide il nostro impegno. Abbonati ad Avvenire e rinnova con noi il futuro, ogni giorno.

OFFERTA SPECIALE
PER TE FINO AL
40% DI SCONTO!

Chiama subito il numero verde
800 820084

dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 12:30 e dalle 14:30 alle 17:00

o vai su www.avvenire.it

Ricevi Avvenire come, dove e quando vuoi...

PT Per posta, a casa tua. La scelta più tradizionale. Il quotidiano ti viene consegnato comodamente a casa.

Con coupon in edicola, in tutta Italia. Alle stesse condizioni dell'abbonamento postale, puoi ritirare la tua copia in ogni edicola nazionale, sin dal primo mattino, anche la domenica.

On line, quando vuoi. L'edizione digitale, disponibile già da mezzanotte, su tutti i dispositivi digitali, è già compresa nel tuo abbonamento.



Avvenire
il quotidiano dei cattolici